

Andrijana Jusup Magazin

L'intervento vuole mettere in evidenza l'uso particolare delle citazioni nella tematizzazione dell'ombra nel racconto *La via di Colombo* di Massimo Bontempelli. L'autore alterna la descrizione del viaggio colombiano, basata sulle fonti storiche, con i dialoghi notturni tra Cristoforo e il suo *alter ego* Garcia Martinez che alla fine provocano la frantumazione dell'identità colombiana. L'analisi del racconto illustra che la frammentazione dell'io prende spunto dalla motivazione letteraria dei due viaggiatori.

Parole chiave: Massimo Bontempelli, *La via Colombo*, intertestualità

LA FRAMMENTAZIONE DELL'IO NE LA VIA DI COLOMBO DI MASSIMO BONTEMPELLI

Nel 1941 Massimo Bontempelli raccoglie in volume *Giro del sole* tre racconti apparsi prima sulla rivista «Il Tempo»¹. Che occorra attendersi la rielaborazione del materiale mitologico, storico e letterario, lo annunciano di già i titoli dei racconti (*Viaggio d'Europa, La via di Colombo, Le ali dell'Ippogrifo*). Nel primo racconto l'autore rielabora il ratto di Europa, nel terzo descrive un'isola del Pacifico visitata da Ruggero con l'Ippogrifo, mentre nel racconto *La via di Colombo* si concentra sulla figura di Cristoforo Colombo. È evidente che Bontempelli con quell'opera supera la poetica novecentista dei miti moderni e propone la riscrittura dei miti antichi. Pur trattandosi di un'opera che suscitò polemica soprattutto sulla sua esemplarità in ambito di tutta la produzione bontempelliana,² tutti i critici evidenziano che in *Giro del sole* Bontempelli «ha lasciato alcune delle sue pagine più belle»³ cosicché la raccolta segna la fase neoclassica della narrativa bontempelliana anche in senso stilistico. Bisogna rilevare che la raccolta fu interessante anche dal punto di vista del rapporto di Bontempelli e il regime fascista, perché nei diversi interventi su Bontempelli s'insiste sul fatto che nel ritorno ai miti antichi, in quella “presa di distanza” non mancano i riferimenti polemici verso l'espansionismo della civiltà occidentale⁴ e che il libro segna il distacco dell'autore dal fascismo già rintracciabile nel romanzo *Gente nel tempo* (1937). Tutti quei saggi

¹ Tra il 1939 e il 1941 con le illustrazioni di Giorgio De Chirico (*La via di Colombo* e *Le ali dell'ippogrifo*) e Mirko Basaldella (*Viaggio d'Europa*) (Fulvia Airoidi Namer, *Massimo Bontempelli*, Mursia, Milano 1979, p. 147).

² Cfr. Fernando Tempesti, *Massimo Bontempelli*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, pp. 65-70

³ Luigi Baldacci, *Massimo Bontempelli*, Borla, Torino, 1967, p. 99

⁴ Cfr. Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Bontempelli*, Mursia, Milano, 1986, pp. 64-67; Luigi Fontanella, *Storia di Bontempelli*, Longo, Ravenna, 1997, pp. 101-106; Sebastiano Martelli, *Letteratura contaminata*, Laveglia, Salerno, 1994, pp. 305-306; Ugo Piscopo, *Massimo Bontempelli. Per una modernità delle pareti lisce*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, pp. 448-460.

sull'argomento danno spunto a quest'intervento che si concentra sul racconto che tematizza il primo viaggio di Colombo. In effetti, tra i racconti raccolti in volume *Giro del sole, La via di Colombo* è l'unico in cui si riscrive un fatto storico, sebbene peculiare, quasi «la storia divenuta leggenda»⁵ perché col procedere del tempo diventa la rappresentazione allegorica di coloro che non accettano i limiti imposti, che vanno oltre il mondo conosciuto. Nel presente intervento l'analisi sarà incentrata sui procedimenti specifici che Bontempelli usa nella reinterpretazione della storia per crearne un mito novecentesco e soprattutto sulla funzione specifica delle citazioni e delle allusioni letterarie.

Tenendo conto della famosa sete bontempelliana di avventura, non sorprende che la traversata dell'Atlantico vista come l'avventura suprema, desti la curiosità dello scrittore⁶. D'altronde, non a caso, il motivo di viaggio percorre frequentemente le opere narrative di Bontempelli perché il viaggio trasmette meglio l'idea della quotidianità che, lasciato lo spazio rassicurante, diventa «un avventuroso miracolo: rischio continuo, e continuo sforzo di eroismi e di trappolerie per scamparne»⁷.

La descrizione del viaggio, basata sulle fonti storiche, offre il pretesto a Bontempelli di tematizzare la motivazione dell'ammiraglio genovese. Il racconto è il frutto di una collaborazione con la storia perché l'autore la legge e riscrive sentendosene anche lui profondamente partecipe. Ne *La via di Colombo* Bontempelli ribadisce il suo rapporto con la storia: mettendo in questione la sentenza «Non si scrive la storia con i *se*», afferma che non crede nell'inevitabilità degli eventi storici, perché secondo lui si deve sempre ammettere la possibilità di esaminarli:

L'uomo ha sempre avuto la tendenza, la necessità intima e profonda di vedere la storia per protagonisti, per eroi; e noi non riusciamo a concepire un protagonista dell'ineluttabile. Al nostro concetto di protagonista, è necessaria la fede in una piena libertà di scelta non solamente dell'azione da compiere per raggiungere un dato fine, ma anche del fine da proporsi [...] Il protagonista vogliamo pensarlo come un determinante, non come un determinato.⁸

Bontempelli riscrive il viaggio colombiano parteggiando, perché «Leggere la storia senza perder parte, mi sembra cosa miseranda»⁹.

⁵ Marinella Mascia Galateria, *Racconti allo specchio. Studi bontempelliani*, Bulzoni, Roma, 2005, p. 55

⁶ Cfr. Massimo Bontempelli, *L'avventura novecentista: selva polemica, 1926-1938: dal realismo magico allo stile naturale, soglia della terza epoca*, Vallecchi, Firenze 1938, p. 19.

⁷ Ibidem.

⁸ Ivi, pp. 113-114.

⁹ Ivi, p. 114.

Non sorprende che Bontempelli ne *La via di Colombo* abbia attinto alle fonti sia storiche che letterarie per il suo mito moderno perché è noto che secondo lui le opere prosaiche possono essere il frutto di una collaborazione con le opere precedenti e quelle contemporanee. Ciò che interessa notare è il modo in cui tali rinvii sono usati nella caratterizzazione del personaggio e del suo *alter ego*.

I fatti storici legati al viaggio dell'esploratore genovese fanno la cornice del racconto nel quale Bontempelli segue fedelmente tutte le coordinate spazio-temporali¹⁰, cosicché si ha l'impressione che nella narrazione gli eventi reali, quelli del diario di bordo si alternano con i dialoghi notturni tra Cristoforo e un certo Garcia Martinez. Nella struttura del racconto è percepibile una profonda simmetria che sembra rispecchiare l'equilibrio sebbene instabile tra finzione e realtà. Infatti, il racconto consiste in cinque capitoli di cui tre centrali sono dedicati a Garcia che si presenta al cospetto di Colombo. L'equilibrio si perde già nel primo capitolo nel quale c'è un preannuncio dell'incontro:

Rialzando il capo, la prima cosa che gli cadde sott'occhio fu la berretta di velluto sopra la tavola. Subito ricordò che la sera innanzi l'aveva gettata sulla poltrona. Ma sulla poltrona ora non c'era niente. Per un momento rimase imbambolato. [...] Pensò d'essersi ingannato nel ricordare [...]¹¹

Lo spostamento inspiegabile è l'indizio della presenza di un passeggero clandestino che si svelerà in avanti. L'equilibrio non si riprende nell'ultimo capitolo, perché Colombo nella cabina trova un foglio con le iniziali di Garcia che non è una conferma indiscutibile della sua presenza reale. Trattandosi in ambedue i casi delle testimonianze equivoche (infatti, l'autore di entrambe le testimonianze della presenza di Garcia potrebbe essere anche Colombo, inconscio delle proprie azioni) non possiamo definirli «oggetti mediatori»¹². Neanche l'ammiraglio non è di tutto convinto che gli incontri siano successi davvero.¹³ Garcia rimane un personaggio misterioso, la cui vera identità non è mai svelata. Usando le parole della

¹⁰ L'autore insiste sulle indicazioni prese dalle fonti storiche: «Cristoforo partì da Palos la mattina del tre agosto, ma non cominciò a contare di cuore i giorni del suo viaggio che dalla domenica nove settembre, dopo gli indugi alle isole Canarie [...]» (Massimo Bontempelli, *Opere scelte*, a cura di Luigi Baldacci, Mondadori, Milano 1997, p. 495) oppure «Il giorno seguente, giovedì 13 di settembre del 1492, rimase una giornata molto importante nella storia della navigazione» (Ivi, p. 513). Le date coincidono con quelle storiche: «Viernes 3 de Agosto. Partimos Viernes 3 dias de Agostode 1492 años de la barra de Saltes [...]» (Martin Fernández de Navarrete, *Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo XV.*, T. I, Imprenta Real Madrid 1825, p. 3) o «Jueves 13 de Setiembre. [...] En este día, al comienzo de la noche, las agujas noruesteaban, y á la mañana noruesteaban algun tanto.» (Ivi, p. 8).

¹¹ Massimo Bontempelli, *Opere scelte*, op. cit. p. 501.

¹² Remo Cesarani, *Il fantastico*, Mulino, Bologna 2011, p. 81.

¹³ «Mentre guardava le stelle Cristoforo fu sorpreso da una rimembranza arrivata a lui chi sa per quale sotterraneo canale : ricordò che tanti anni prima tornando da un viaggio lungo le coste della Guinea aveva intravisto sulla spiaggia alcune sirene. „Quando l'ho raccontato, sono riusciti a convincermi che non era vero ; chi sa che un giorno o l'altro qualcuno non riesca a persuadermi che non è vero Garcia e che non l'ho mai visto né udito”» (Massimo Bontempelli, *Opere scelte*, op. cit. p. 527.)

Giordano, la sua funzione nel testo potrebbe definirsi «speculare» se ci si pensa alle variate e ricorrenti forme della specularità nelle opere bontempelliane¹⁴. Lo specchio sdoppia la realtà, e Garcia non è altro che il doppio di Colombo:

Nel primo istante Cristoforo ebbe, ma fugacissima, l'impressione di vedersi d'un tratto in uno specchio, tanto era lontana dal suo pensiero la possibilità d'una presenza estranea. Fu l'impressione d'un millesimo d'attimo; e subito balzò in piedi e con piglio collerico ma contenendo la voce investì quella apparizione:

«Chi sei? che fai qui?»

L'altro era molto tranquillo. Rispose:

«Sono Garcia Martinez, di San Lucar.»¹⁵

Per accentuare la natura sovranaturale di Garcia, Bontempelli insiste sulla divisione temporale e spaziale dei dialoghi tra Colombo e il suo *alter ego*. Tutti gli incontri notturni vanno in scena nella cabina «in cui lui era libero e signore di tutta la terra»¹⁶. Siccome la descrizione della cabina si rivela fondamentale nel capire l'identità colombiana, anche la sua funzione nel testo potrebbe definirsi «speculare». Infatti, l'autore annota i libri che ingombrano la cabina per rappresentare l'interesse dell'ammiraglio e la sua formazione in tutti i campi. Tuttavia, non tutti i libri destano lo stesso interesse nell'immaginazione bontempelliana: dopo averne menzionati alcuni che determinano la concezione colombiana sul mondo celeste e terrestre («V'era tra altri un Plutarco, un libro di Papa Pio II Piccolomini, la *Imago mundi* di Pietro d'Ailly con i margini pieni di note [...] una gran carta ripresa dal Mappamondo di Martino Behaim, con l'isola di Antilia, l'isola di San Brendano, l'Atlantico con le coste della vecchia Asia di fronte a quelle della Spagna e dell'Africa»¹⁷), Bontempelli mette in rilievo tre autori (Isaia, Seneca, Platone). Loro sono fonte di autorità per Colombo, sono punti di riferimento della sua coscienza:

A fianco alle carte aveva fissato un cartone con scritti a caratteri greci due versetti profetici di Isaia, una frase di Platone, alcune famose parole di Seneca. I versetti dicevano: *Dall'estremo della Terra udremo cantare Gloria al Giusto: e: Voglio costruire un novo cielo e una nuova terra*. Il frammento da Seneca era trascritto nell'originale:

... *Oceanus*

Vincula rerum laxet...

La frase platonica l'aveva letta a ventun anni nel Fedone tradotto in latino da Leonardo Bruni. [...]

Una pagina lo ha tanto colpito che lui se l'è voluta scrivere e poi l'ha portata sempre con sé; dove Socrate poco prima di morire dice ai suoi: *Credo che la Terra sia molto vasta, e che noi, quali*

¹⁴ Giordano sostiene che tra i motivi speculari, oltre agli oggetti riflettenti, si trovano anche quelli che rispecchiano la realtà in senso figurato come la statua, il palcoscenico, il cinema, la parola (Cfr. Vita Giordano, *Dalle avventure ai miracoli: Massimo Bontempelli fra narrativa e metanarrativa*, Troubadour Publishing Ltd, Leicester 2008, p. 147).

¹⁵ Massimo Bontempelli, *Opere scelte, op. cit.* p. 502. Non a caso Garcia proviene da San Lucar, la città dalla quale Cristoforo parte alla terza spedizione nonostante l'opposizione di molti.

¹⁶ Ivi, p. 499.

¹⁷ Ivi, pp. 497-498.

viviamo tra l'Asia minore e le Colonne d'Ercole, ne abitiamo solo una piccola parte, standoci tutt'intorno al Mediterraneo come ranocchi intorno a uno stagno: e che vi sono altrove altri popoli molti e diversi che abitano molte altre contrade simili a questa. Anche Platone si sentiva allo stretto e avrebbe voluto andare di là, nello spazio vuoto.¹⁸

Col procedere del racconto si rivela evidente che la citazione assume la funzione di caratterizzazione del personaggio principale. I versetti di Isaia, unici citati dalla Bibbia che fu tra i libri posseduti da Colombo, affermano la motivazione del viaggio: lui vuole essere «*Christum ferens*, il portatore di Cristo»¹⁹ come il santo omonimo. Tutta l'impresa è ideata in gloria di Dio e l'unico scopo dell'ammiraglio è portare la verità di là dell'oceano, portare la felicità agli sventurati che non conoscono la parola "divina".

I versi di Seneca ripresi dalla *Medea* affermano l'esistenza dei paesi lontani, la profezia dell'oceano che spezzerà i vincoli delle cose annuncia l'emergere di un nuovo continente. Quel montaggio di citazioni culmina con le parole di Platone che rispecchiano fedelmente il desiderio di Colombo di oltrepassare i limiti, la sua inquietudine e il bisogno di uno spazio più vasto del mondo conosciuto. Tra i riferimenti ricorrenti a Platone presenti nelle opere di Bontempelli²⁰, va rilevato uno che, per quanto riguarda la funzione della citazione nella caratterizzazione di Colombo, svela in pieno il significato delle parole citate. Infatti, in un paragrafo intitolato *Lo stagno dei ranocchi*²¹, Bontempelli, parlando dell'eupeismo di Nietzsche, cita la stessa frase platonica dal *Fedone*, e la rilegge in chiave dell'ideologia mediterranea:

Pensando che queste parole sono scritte da Platone, comprendiamo che il senso di angustia, il desiderio di movimento, l'ansia di ampliamento che è in esse, non sono una inquietudine

¹⁸ Ivi, p. 498.

¹⁹ Ivi, p. 522.

²⁰ Bontempelli parlando di Platone lo mette a fianco di Omero, Dante, Shakespeare, Cervantes e Leopardi le cui opere si leggono come «essi parlassero oggi; e le loro parole ci toccano in profondità, anche se sappiamo poco o niente delle contingenze in cui sono nate» (Massimo Bontempelli, *L'avventura novecentista*, op. cit. p. 73.). Anzi, lo prende a modello per spiegare l'arte fondata sullo stupore, la riforma letteraria novecentista: «È strano che anche persone molto intelligenti mi abbiano frainteso quando ho scritto che la facoltà su cui l'arte fonda il proprio imperio è lo stupore. Citano tutti la grossolana affermazione del Marino („è del poeta il fin la meraviglia“), citazione da seconda liceo. Non pensano a citare Platone nel Teeteto: „È davvero da filosofo questo sentimento: meravigliarsi; e non è altro che questo l'origine della filosofia“. Oppure Leopardi nello Zibaldone: „La meraviglia, principale fonte di piacere nelle arti belle, poesia, ecc.“» (Ivi, p. 86.). Questi sono gli esempi più illustrativi, però, è interessante notare che nella produzione novellistica bontempelliana si trovano altri personaggi che leggono Platone. Mi riferisco al protagonista della novella *Guardare nel sole* della raccolta *La donna dei miei sogni* il quale legge *Timeo o sul cosmo*, anzi come Cristoforo e Garcia trae lo spunto della sua lettura.

²¹ Scritto in italiano nel 1925, pubblicato in francese con il titolo *La mare aux grenouilles* nel primo numero della rivista «900» (Cfr. Fulvia Airoidi Namer, *Gli scritti teorici di Massimo Bontempelli nei «Cahiers du 900» e la ricostruzione mitica della realtà*, (http://circe.lett.unitn.it/le_riviste/riviste/bibliografia_spe/biblio/namer.pdf), p. 11. Il testo è conforme alla versione pubblicata in «Studi novecenteschi», a. IV, n°12, novembre 1975, pp. 249-270.

avventurosa da ulisside, ma prevedono e predispongono l'allargarsi della cultura e della civiltà mediterranea al rimanente del mondo²²,

cosicché, la stessa idea può essere attribuita anche all'esploratore genovese.

Le citazioni di Isaia, Seneca e Platone sono un riflesso dei pensieri di Colombo: i versi biblici tranquillizzano il desiderio fortissimo per lo spazio ignoto che simbolizza la libertà assoluta. La motivazione religiosa giustifica tutto il resto. Nel momento in cui quella motivazione viene messa in discussione si aprono le lacune nell'identità compatta e solida di Colombo. La cabina che fu un tempio della coscienza colombiana diventa un posto della sua disgregazione. Una visione chiara del futuro si oscura in confronto con Garcia «peccatore mal pentito, delinquente profugo dalle carceri»²³. Chi è quel viaggiatore clandestino il cui nome è, non a caso, l'anagramma di *gracia* o *grazia*²⁴? Lui incarna il soccorso divino o viceversa? Ecco la sua storia raccontata a Colombo durante il loro primo incontro: il suo amico, Alonso Quinton, prima di andare a tre anni a carcere gli consegna una somma di denaro. Passati due anni Garcia viene a sapere che la sua fidanzata lo tradiva con Alonso. Nel momento in cui l'ex amico è scarcerato, Garcia gli va incontro all'uscita dal carcere e lo uccide. Il tribunale lo condanna. Essendo in prigione si confessa, però non riceve l'assoluzione. Come mai? Avendo speso nel frattempo i soldi di Alonso, Garcia non sa se lo abbia ucciso per la fidanzata o per il denaro. Le parole del confessore di Garcia «fin che non avrai letto bene in te, non potrai essere veramente pentito, e non potrai essere assolto»,²⁵ annunciano la futura frantumazione dell'identità colombiana che comincia già nel primo dialogo con Garcia che a prima vista sembra una presenza reale. La certezza della sua identità è falsa come l'immagine idealizzata che Colombo vuol dare di se stesso all'inizio del racconto. Anzi la storia di Garcia è la *mise en abîme* perché, come si svelerà in avanti, riassume alcuni aspetti della storia che la incornicia, quella di Colombo, demistificando il suo vero carattere. L'io si definisce attraverso l'Altro ma succede anche viceversa. L'interlocutore di Colombo col proseguire del racconto assume le caratteristiche di un fantasma: mai visto da nessun altro, la sua esistenza nel racconto dipende da Colombo. Anzi Bontempelli nei loro dialoghi usa tutti i motivi topici degli incontri tra l'io e il suo *alter ego*: com'è già messo in evidenza, loro due si trovano lontani dalla luce diurna, a prima vista a Colombo sembra di vedere se stesso in uno specchio. Non manca nemmeno lo «spasimo

²² Ivi, p. 123.

²³ Massimo Bontempelli, *Opere scelte, op. cit.* p. 508.

²⁴ Giovanni Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli, op. cit.* p. 65.

²⁵ Massimo Bontempelli, *Opere scelte, op. cit.* pp. 505-506.

d'orrore»²⁶ e l'insistere sul legame del doppio con il demoniaco che aumenta col procedere del racconto:

Vide riaccesa e fissata negli occhi di Garcia quella luce furba che già v'era apparsa qualche tempo durante il primo colloquio [...]»²⁷
Nella voce di Garcia, sebbene molto sommessa, s'agitava uno spirito così lacerato che Cristoforo ne ebbe sgomento come d'un'invisibile presenza demoniaca²⁸,

per culminare nella reazione inconscia di Colombo davanti alla poltrona nella quale sedeva Garcia:

Quella sera stessa accadde a Cristoforo un fatto strano. Rientrando in cabina molto dopo la mezzanotte, rimasto qualche minuto fermo in piedi davanti alla poltrona vuota senza muoversi senza forse pensare, tutt'a un tratto si sorprese che, fissando quella poltrona, stava facendosi un rapido segno di croce. Subito tornato in sé si guardò attorno con uno spavento, e si sentì arrossire e pungere l'animo di rimorso per il sospetto ingiurioso che lo aveva mosso a quell'atto prima d'averne coscienza. Il cuore gli batteva forte. A gradi si calmò. Avviandosi alla tavola per segnare sul diario le osservazioni della giornata, Cristoforo pensava: «È assurdo, ma Garcia Martinez, se esiste, non può essere che o il Diavolo, o la parte più giusta di me stesso»²⁹.

La natura diabolica si alterna con quell'angelica cosicché, passati gli anni, «tutte le volte che ripensando giorni finiti rievocò in memoria il volto di Garcia e quelle sue trasfigurate parole, a Cristoforo parve ricordare che una luce di perla aveva riempito la piccola cabina della Santa Maria, odore santo di rose, primavera eterna, un sentire tutta l'umanità lavata d'innocenza; non v'erano più pareti di nave o d'acqua o di cielo ma l'anima aveva traboccato a sciogliersi nella libertà del creato, annullarsi in tanta sconfinata comunione di dolcezza]»³⁰. L'ambiguità dell'*alter ego* rispecchia due forze di segno contrario che agiscono in Colombo. Garcia compare e scompare improvvisamente e nel corso di tre colloqui con l'ammiraglio mette in sospetto le sue opinioni. Nel primo colloquio pone in questione i motivi del viaggio colombiano ed esprime il dubbio che questi non siano la conversione dei pagani e la nuova strada commerciale. Secondo Garcia le frasi sul muro accennano la vera motivazione:

[...] ho letto quelle frasi sul muro, là. Sono già, quei pezzi, qualche cosa di più delle favole che raccontate alla Regina o al Pinzón, un principio di luce si intravede; ma non ci siamo ancora, Isaia e Platone sono nati qualche secolo troppo presto³¹.

²⁶ Ivi, p. 506.

²⁷ Ivi, p. 516.

²⁸ Ivi, p. 524.

²⁹ Ivi, p. 528.

³⁰ Ivi, p. 519.

³¹ Ivi, pp. 508-509.

Garcia capisce che tra le citazioni che formano il motto colombiano non tutte hanno lo stesso valore e stimola Colombo a cercare dentro di sé la verità. Benché Colombo lo contraddica, da questo momento non si libera più dall'impressione rimastagli dall'incontro.

Si sente spinto a rivederlo dal desiderio di chiarirsi sulla propria identità. La sera successiva Garcia non appare. Si presenta di nuovo dopo la giornata in cui Cristoforo, per incoraggiare i marinai impauriti delle deviazioni delle bussole e per impedirgli di voltare le navi indietro, scopre le leggi di variazione della declinazione magnetica. L'orrore che sentiva tutto il giorno di possibile fallimento della spedizione si approfondisce durante secondo colloquio. Garcia nega tutte le opere di riferimento sui paesi lontani e sulle strade che vi conducono, cerca di modificare le concezioni geografiche dominanti in quel periodo. Secondo Garcia il mappamondo di Martin Behaim è sbagliato perché raffigura le isole inesistenti e non segna quella sulla quale si è recato Garcia. Finalmente si svelano i motivi per i quali Garcia si è imbarcato:

«Cristoforo, è il momento di rivelarvi la mia pensata. È tanto semplice. E chi mi dice, Ammiraglio, che anche voi non abbiate la mia stessa idea?»

«Quale, Garcia?»

«Avete letto il Dante?»

«Sì.»

«Cristoforo, Dante non ha inventato niente; ha saputo certe verità per ispirazione di Dio, e le ha scritto in poesia.»

«Ebbene?»

«Là, invece che San Brendano, e un po' più avanti, c'è, Cristoforo, il Purgatorio; l'isola, la montagna del Purgatorio: come dice Dante, dove l'ha salita Dante in visione, come l'ha descritta Dante. Là, da quella parte.»³²

Visto che il prete non gli ha dato l'assoluzione, dopo la morte sarà condannato all'inferno, e l'unico modo di arrivare fino al Purgatorio, l'unica maniera di riservarsi la speranza della salvezza è raggiungere il luogo di purificazione prima della morte. Nonostante Garcia rivela che la sua fede nelle parole di Dante non è altro che la fede in Dio perché l'ispirazione divina fa sì che Dante non inventa ma dichiara la verità, il suo viaggio rievoca quello del più celebre lettore folle della tradizione letteraria europea. Nella motivazione letteraria di Garcia si ripete la funzione della citazione nel caso di Colombo. Sia l'Io sia il suo doppio è caratterizzato dai libri letti che per loro assumono il valore della verità suprema e indiscutibile. Svelato che Garcia basa la sua concezione del mondo sull'autorità di Dante, si chiarisce perché disapprova che tra gli autori preferiti da Colombo, si trovano due nati prima di Cristo. Garcia nelle frasi

³² Ivi, pp. 515-516.

dalla cabina colombiana, cerca la prova che il vero scopo del viaggio di Cristoforo coincide con il suo. Arrabbiato della reazione di Cristoforo, dopo avergli proposto di associarsi alla sua ricerca di Purgatorio, definisce pazzesca l'idea sull'esistenza del nuovo mondo che secondo lui non esiste «per quelli che viaggiano diritto»³³. Messa in accusa la religiosità e il morale di Colombo, l'ammiraglio si sente di nuovo commosso e cerca la spiegazione:

[...] se nessuno di voi che navigate in là [...] pensa alla terra e cerca la terra, allora la nave va diritta, capite, diritta ancora, ma diritta sul serio, a un certo punto v'accorgete di avere abbandonato l'acqua perché anche l'acqua, perdonate ma questo è importante e debbo dirvelo, anche l'acqua è terra; v'accorgete di avere abbandonato la curva, e dunque andare andare sempre, in direzione d'eterno, sarete diventati angeli, oppure tutta la nave con i suoi uomini addosso è un solo angelo con le ali lunghe, e arriva al Primo Cielo, che è già Paradiso³⁴.

Andare diritto vuol dire non peccare, mirare al divino, svincolarsi dai desideri terrestri, non essere attratto dai valori caduchi. Il sollievo, che Colombo si aspettava del secondo dialogo, fallisce, anziché rassicurarsi, l'ammiraglio si disgrega di più. Nel primo dialogo crolla la sua personalità, nel secondo invece è negato il sapere dei geografi e navigatori su cui Colombo basa tutta l'impresa. Sparisce la realtà o meglio dire si dissolve la sua visione del mondo reale. Fino a quel momento Colombo conciliava la fede con il bisogno enorme di oltrepassare i confini. Garcia volendo rafforzare la fede di Colombo gli tronca la speranza nel nuovo mondo però la mancanza delle terre sconosciute fa sì che anche la fede viene meno.

Nel terzo colloquio si svela il vero incubo dell'identità colombiana. Il parallelismo nella caratterizzazione di due protagonisti già messo in evidenza culmina nell'ultimo incontro, nel quale si svela la funzione trasgressiva dell'apparizione di Garcia. La storia di Garcia basata sul decidersi tra il bene e il male, tra l'amore e i soldi che a prima vista non aveva a che fare con Colombo, nel terzo dialogo si trasforma in uno specchio più fedele dell'intimità di Cristoforo. Garcia non risponde per quale ragione ha ucciso perché per quanto frugando dentro la sua coscienza, non sa quale ne sia più vera. Esortando Colombo di accompagnarlo verso il Santo Monte, deluso del suo rifiuto, allude che Colombo nella sua impresa è attirato soprattutto dell'oro. L'affermazione nella coscienza dell'ammiraglio provocherà la lacerazione uguale a quella di Garcia, anche se Colombo si giustifica che l'oro dovrà servire per andare a liberare il Santo Sepolcro. Garcia lo contraddice, gli sembra una scusa meschina, l'autoinganno perché «l'oro non viene da Dio e non può condurre a Dio; viene dall'Avversario, e ci torna

³³ Ivi, p. 518.

³⁴ Ibidem.

[...]».³⁵ L'ultimo dialogo tra loro due si chiude con la promessa di Garcia che, arrivato al Purgatorio, pregherà perché Cristoforo non senta la maledizione dell'amore per l'oro. Le ultime parole di Garcia, pur essendo l'avvertimento, alla fine si dimostrano profetiche:

[...] l'oro porta incendio e infezione e sconquasso; ha insegnato la dominazione perché lui è che ha persuaso gli uomini a sottomettere e a sottomettersi, a essere padroni e a essere servi, che sono due condizioni ugualmente tormentate. L'oro è il colore della maledizione. È la catena del condannato, catena con i ferri, i ferri al piede, Cristoforo. L'oro è miseria, non la povertà limpida che gira cantando lungo i fiumi del mondo, ma miseria sudicia che trascina di prigione in prigione fino all'una e all'altra morte.³⁶

L'identità di Colombo fondata sul distinto dualismo tra il bene e il male che sta in base della fede cristiana si sente fortemente commossa, turbata nel momento in cui deve scegliere tra l'amore per Dio e l'amore per l'oro. L'incertezza di Colombo nel rispondere non è nient'altro che la variazione della storia di Garcia. L'amore concepito come il valore supremo, il dono divino, privo d'ogni interesse si oppone alle cose terrestri, ai beni materiali. Nel caso di Colombo si tratta soprattutto dell'amore verso Dio, sebbene nel racconto ci siano anche indizi del rapporto ambiguo tra Colombo e Isabella, l'unica con cui parlava di cuore e il volto della quale cerca tra le stelle mentre gode il cielo sopra l'Oceano³⁷. Il dialogo finale afferma che Colombo e Garcia sono speculari l'uno all'altro, ambedue sono motivati dall'amore ossia dall'avidità. I tre dialoghi rievocano la confessione più famosa della letteratura italiana, i dialoghi immaginari tra Petrarca e Sant'Agostino: nella lena di Colombo, così lontana dall'accidia di Petrarca, cova un altro vizio capitale sebbene nascosto dietro la religiosità forte. Garcia, dopo aver svelato la fragilità dell'identità colombiana, sparisce. Il personaggio ha assolto la sua funzione ed è come se non avesse più motivo di rimanere in scena. Arrivati in prossimità del posto dove Garcia credeva che fosse il Purgatorio, Colombo lo vede buttarsi a nuoto.³⁸ In un momento Colombo vuole seguire il suo atto, «[...] ma fu un lampo e l'orrore lo

³⁵ Ivi, p. 524.

³⁶ Ivi, p. 525.

³⁷ «Così il suo sguardo tornava in alto, ove gli astri bruciando aspettavano [...] Forse una di quelle stelle ha nome Isabella.» (Ivi, p. 497) «[...] io, a parte la Regina, non ho parlato di cuore altro che con te, Garcia» (Ivi, p. 523).

³⁸ Nella descrizione dell'agilità di Garcia, Colombo lo paragona con lo scoiattolo: «Lentamente nella tortura del sospetto si girò, scrutò intorno il ponte poi in alto, e frugava i cordami dell'attrezzatura, uno per uno i pennoni e le antenne, e ogni spazio ove uno scoiattolo avrebbe potuto arrivare [...]» (Ivi, p. 530). Non a caso se ci si pensa all'etimologia della parola scoiattolo (Prob. deriv. di un lat. volg. * *scuriolu(m)*, dim. del class. *sciurus*, dal gr. *skiouros*, comp. di *skiá* 'ombra' e *ourá* 'coda'; propr. 'che fa ombra con la coda'. (http://www.sapere.it/sapere/dizionari/dizionari/Italiano/S/SC/scoiattolo.html?q_search=scoiattolo). Infatti, Garcia può definirsi l'ombra, il doppio inseparabile di Colombo.

fermò: si segnò rapidamente col pollice, porse le mani verso quel vuoto in un disperato saluto [...]»³⁹. L'ammiraglio non ha il coraggio per quel tuffo liberatorio. Benché più tardi si sveli che gli indizi dell'esistenza di un'isola erano fallaci, Colombo continua a chiedersi se fosse davvero il Purgatorio. La risolutezza di Garcia nel verificare e riconfermare la verità letta nei libri, rafforza il disperdersi dell'identità colombiana. Nella solitudine rafforzata dopo la scomparsa di Garcia, Colombo continua a ingannarsi, mascherarsi dietro i sofismi come per es. quello che partendo da Palos, in effetti, non ha violato il decreto di Ercole⁴⁰. Ma pian piano nel suo girovagare meditativo, già perse per strada tutte le certezze, valori, aspettative decide di lasciarsi portare dal destino. Colombo confessa la sfasatura fra la vera intenzionalità del viaggio e della sua manifestazione esterna:

Chi sa niente degli altri e di se stesso? Garcia, che sapeva tutto, non sapeva se ha ucciso per passione d'amore o per avarizia. Io non so se cerco anime da redimere o l'oro per redimere anime, ed ecco mi perdo in un giro di parole. Ho detto a Isabella che venivo a scoprire il Paradiso; forse la terra che troveremo tra qualche giorno è già inferno: l'inferno d'oro, come quello che ho lasciato è inferno di sangue.⁴¹

Mettendosi di faccia a Garcia e del suo non ritirarsi dall'ossessione per il testo dantesco, Colombo cerca in sé la stessa devozione. Capisce che ha dimostrato la forte volontà umana mantenendo in sé e concretando l'idea fissa sull'esistenza del nuovo mondo. «Il prodigio della sua ostinazione a Palos finisce, il tre agosto, sessantatré giorni sono».⁴² Così si svela un altro punto di contatto tra l'Io e l'Altro: quello che conta è la devozione e non la sua manifestazione reale. La riconciliazione con se stesso apre la porta all'integrazione del materiale inconscio nella coscienza. Cristoforo che durante il viaggio perde il significato della sua vita, si disgrega, infine diventa propenso ad ammettere ma non ad accettare benevolmente quello che sente. Non a caso la sua confessione finale è diretta a Garcia come se lui vi fosse ancora. Il riflesso della propria colpa che Colombo vedeva nel volto e sentiva nelle parole di Garcia si materializza nel monologo finale dell'ammiraglio, nella confessione quasi di un morente:

«Garcia» mormorava «ho visto la luce, la luce che scendeva e saliva e si moveva, luce di candela o di torcia; ma in quella ho veduto il colore dell'oro? Tu hai detto che l'oro è il colore della maledizione. Tra qualche ora mi chiameranno perché avran veduto la terra; poi scenderemo; e dopo che cosa sarà di me, se oggi ho veduto che dentro la luce d'una candela c'è il colore dell'oro?»⁴³

³⁹ Massimo Bontempelli, *Opere scelte, op. cit.* p. 530.

⁴⁰ Ivi, p. 532.

⁴¹ Ivi, p. 534.

⁴² Ivi, p. 533.

⁴³ Ivi, p. 535.

A parte l'intertestualità esplicita, le citazioni che stanno in fondo della caratterizzazione dei personaggi, nel racconto si ritrova anche quella implicita. La figura di Colombo richiama una serie di testi letterari italiani che hanno come argomento l'impresa colombiana, soprattutto quelli di Leopardi.⁴⁴ Come ha giustamente rilevato Marco Balzano, Leopardi già nella canzone *Ad Angelo Mai* apre le prospettive inquietanti nella raffigurazione di Cristoforo Colombo, «mette in luce un eroe vittima stupefatta di un gesto in sé positivo nelle sue premesse, ma che finisce per farsi scopritore di un male comune e incancellabile»⁴⁵. È evidente il parallelismo con Colombo bontempelliano: la sua felicità dura finché è immerso nel non sapere. Nel suo caso l'innocenza non ha a che fare con la natura, ma con la propria identità. Il suo viaggio distrugge quello che voleva credere su di sé: conoscersi meglio, scoprire la verità nascosta dietro la maschera dell'eroe cristiano gli porta la paura, l'inquietudine anziché la consolazione e la felicità. Sarebbe difficile non evidenziare le similitudini con il *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*: l'attenzione dello scrittore posta sulla sospensione del viaggio, l'ambientazione scenica del dialogo tra due personaggi, tre colloqui tra Colombo e Garcia il che coincide con tre macroblocchi, costituiti da altrettanti discorsi di Colombo, del testo di Leopardi.⁴⁶ Colombo leopardiano parlando con Pietro Gutierrez⁴⁷ confessa che è «entrato un poco in forse»⁴⁸, che non lo turba perché è abituato agli inganni della natura. Col procedere del dialogo si scopre che per Colombo il senso ultimo del viaggio non è come per Gutierrez né la gloria né l'utilità. Gli pare che la navigazione «ci sia profittevolissima in quanto che per un tempo essa ci tiene liberi dalla noia, ci fa cara la vita, ci fa pregevoli molte cose che altrimenti non avremmo in considerazione»⁴⁹. Colombo di Leopardi non dimostra la frantumazione presente nella caratterizzazione di Bontempelli. L'interlocutore Gutierrez capisce e sostiene l'amico, non provoca nessun cambiamento nel profilo dell'ammiraglio. Bontempelli appartenente a un diverso periodo in

⁴⁴ Cfr. Fulvia Airolti Namer, *Massimo Bontempelli*, Mursia, Milano 1979, p. 147, n. 118. È di particolare interesse il giudizio di Bontempelli sulle opere letterarie italiane che hanno come argomento l'impresa colombiana: «La scoperta dell'America, dopo qualche gonfia ottava del Tasso (quasi un secolo dopo), non ha dato che alcuni pessimi poemi, e per generare un capolavoro doveva arrivare a Pascarella, ove la materia non è più affatto la scoperta dell'America, ma l'Atteggiamento del popolano.» (Massimo Bontempelli, *L'avventura novecentista*, op. cit. p. 188) Non sorprende il fatto che Bontempelli scelga il testo di Cesare Pascarella di fine Ottocento dal quale scaturiscono l'ironia e la fantasia vicini alla produzione bontempelliana.

⁴⁵ Giovanni Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi*, (<http://air.unimi.it/handle/2434/145762>), p. <4>. Il testo è conforme alla versione pubblicata in «Lettere italiane», 2009, n. 3, pp. 405-424.

⁴⁶ Novella Primo, *Leopardi, Colombo o del «trovar terra di là dall'oceano»*, p. <4>
www.diras.unige.it/.../Primo%20Novella.pdf

⁴⁷ È interessante notare che Colombo bontempelliano avendo visto la luce che segna la terra cerca l'approvazione di Pedro Gutierrez: «Chiamò Pedro Gutierrez; il quale pure vide la luce [...]» (Massimo Bontempelli, *Opere scelte*, op. cit. p. 535).

⁴⁸ Giacomo Leopardi, *Operette morali*, Rizzoli, Milano 1992, p. 224.

⁴⁹ Ivi, p. 227.

cui viene meno la fede nella solidità dell'identità, tematizza la dissoluzione dell'Io cosicché Colombo man mano col procedere del racconto scopre la propria precarietà. Lui si sente solo ed estraniato dal resto dell'equipaggio. Quella solitudine è pacifica, tranquillizzante all'inizio del racconto, mentre Colombo è confermato, stabile nella propria identità. L'incontro con l'Altro, inseparabile da lui, dimostra che quel sentirsi solo nasconde le lacerazioni, inquietudini e contraddizioni. I profili degli interlocutori di ambedue gli ammiragli sono diversi: Garcia non è l'uomo comune, lui è lo specchio su cui si riflettono i frammenti della personalità colombiana, però è lui che guida il dialogo, mentre Gutierrez segue i discorsi di Colombo, non avendo la funzione trasgressiva. Sembra che gli interlocutori in questi due testi hanno scambiato i ruoli, il che si evidenzia anche nel parallelismo delle parole pronunciate da Gutierrez nel testo di Leopardi e quelle di Colombo nel momento in cui si realizzano le loro attese. Colombo bontempelliano cerca di rimandare al più possibile l'arrivo, perché pensando a quello che lo aspetta, il viaggio gli sembra un riposo, quasi un premio, cosicché vista la terra «Giunse le mani, chinò il viso sussurrando: Che il cielo mi faccia misericordia e la terra pianga su me»⁵⁰. Il suo mormorio è privo di quella traccia di ottimismo che si sente nelle parole finali nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, quelle pronunciate da Gutierrez: «Voglia Dio questa volta ch'ella si verifichi.»⁵¹

In base a quanto detto è evidente che la figura portante del testo è quella del doppio che provoca un dramma interiore contrapposto al tono calmante del diario di bordo e della descrizione della navigazione. L'approdo nel caso di Colombo non coincide con l'autoaffermazione, anzi, col procedere del viaggio progredisce la sua inquietudine e il titolo del racconto si riempie di nuovi significati. Non sorprende che Bontempelli ne *La via di Colombo* abbia attinto alle fonti sia storiche che letterarie per il suo mito moderno perché è noto che secondo lui le opere prosaiche possono essere il frutto di una collaborazione con le opere precedenti e quelle contemporanee. Ciò che interessa notare è il modo in cui tali rinvii sono usati nella caratterizzazione del personaggio e del suo *alter ego*. L'opposizione tra i loro testi preferiti si rispecchia nel loro atteggiamento e nelle loro reazioni. Bontempelli insiste sulla disgregazione personale anche nell'uso delle allusioni letterarie. Non è trascurabile il fatto che lo stesso Bontempelli definisce Dante l'estrema fede e Leopardi l'estrema nonfede⁵²

⁵⁰ Massimo Bontempelli, *Opere scelte, op. cit.* p. 536.

⁵¹ Giacomo Leopardi, *Operette morali, op. cit.* p. 228

⁵² «Dante è l'estrema fede, Leopardi è l'estrema nonfede; due immense certezze ostinate, l'una a conclusione del primo medioevo, l'altra quasi in vista del secondo. Da questa tesi e antitesi potrà nascere in tempo nuovo un nuovo senso religioso.» (Massimo Bontempelli, *Introduzioni e discorsi*, Bompiani, Milano 1964, p. 55)

cosicché con l'allusione leopardiana l'autore aumenta l'opposizione tra il protagonista e il suo amico notturno e approfondisce il sentimento della crisi personale dell'uomo moderno.

BIBLIOGRAFIA

Airoidi Namer, F, *Gli scritti teorici di Massimo Bontempelli nei «Cahiers du "900"» e la ricostruzione mitica della realtà,*

(http://circe.lett.unitn.it/le_riviste/riviste/bibliografia_spe/biblio/namer.pdf). Il testo è conforme alla versione pubblicata in «Studi novecenteschi», a. IV, n°12, novembre 1975, pp. 249-270

Airoidi Namer, F, *Massimo Bonotempelli*, Mursia, Milano 1979

Baldacci, L, *Massimo Bontempelli*, Borla, Torino, 1967

Balzano, M, *Il viaggio di Colombo in Leopardi* (<http://air.unimi.it/handle/2434/145762>) Il testo è conforme alla versione pubblicata in «Lettere italiane», 2009, n. 3, pp. 405-424

Bontempelli, M, *L'avventura novecentista*, Valecchi, Firenze 1938

Bontempelli, M, *Introduzioni e discorsi*, Bompiani, Milano, 1964

Bontempelli, M, *Opere scelte*, a cura di Luigi Baldacci, Mondadori, Milano 1997

Giovanni, C, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, Milano, Mursia, 1986

Ceserani, R, *Il fantastico*, Mulino, Bologna 2011

Cigliana, S, *Massimo Bontempelli. Mitopoiesi e archetipi per la terza epoca*, «Italogramma», vol. 4, 2012

http://epa.oszk.hu/02300/02391/00004/pdf/EPA02391_italogramma_04_2012_117-129.pdf

Fernández de Navarrete, M, *Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo XV. T. I*, Imprenta Real, Madrid 1825

Fontanella, L, *Storia di Bontempelli*, Longo, Ravenna 1997

Giordano, V, *Dalle avventure ai miracoli*, Troubador Publishing Ltd, Leicester 2008

Leopardi, G, *Operette morali*, Rizzoli, Milano 1992

Martelli, S, *Letteratura contaminata*, Laveglia, Salerno, 1994

Mascia Galateria, M, *Racconti allo specchio. Studi bontempelliani*, Bulzoni, Roma, 2005

Piscopo, U, *Massimo Bontempelli. Per una modernità delle pareti lisce*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001

Primo, N, *Leopardi, Colombo o del «trovar terra di là dall'oceano»*

www.diras.unige.it/.../Primo%20Novella.pdf

Massimo Bontempelli scrittore e intellettuale. Atti del convegno Trento, 18-20 aprile 1991, a cura di Corrado Donati, Editori Riuniti, Roma 1992

Tempesti, F, *Massimo Bontempelli*, La Nuova Italia, Firenze 1974

Fragmentation of the Self in Massimo Bontempelli's *La via di Colombo*

The paper attempts to emphasize the specific use of the citations in the thematization of the shadow in Massimo Bontempelli's short story *La via di Colombo*. The author alternates the description of Colombo's journey, based on historical sources, with nocturnal dialogues between Cristoforo and his *alter ego* Garcia Martinez which, in the end, causes the fragmentation of Colombo's identity. The analysis shows that the fragmentation of the Self is to be found in the literary motivation of the two travellers. With this approach Bontempelli deepens the sense of a personal crisis of a modern man.

Key words: Massimo Bontempelli, *La via di Colombo*, intertextuality

ajusup@unizd.hr

Università di Zadar

Croazia